

Il carro non finiva mai di avanzare. Sul retro, la nonna urlava a squarciagola contro la terra e i sobbalzi, contro l'aria che ancora le riempiva i polmoni.

Quando non dormiva come un sasso, insensibile al mondo, sorda, cieca e finalmente muta, urlava come un'ossessa dentro il tunnel di incerata che all'inizio del viaggio, entrandovi, aveva ribattezzato la sua «prima cassa da morto».

Da settimane si nutriva solo di pappa di semolino. Una poltiglia ogni giorno più chiara e liquida, preparata attingendo alla riserva personale contenuta nell'unica sacca che aveva preteso di portarsi dietro e che teneva gelosamente sotto la testa a mo' di cuscino. Sebbene il semolino fosse rapidamente andato a male, lei si rifiutava di toccare altro, a eccezione dei piccoli pesci che prendeva la ragazzina quando la pista costeggiava un fiume. La muffa non le aveva mai impedito di mangiare qualcosa. Sua madre, che ora lei nel delirio senile chiamava a gran voce, da esperta conoscitrice di piante ne raccomandava il consumo in determinati periodi dell'anno. Frumento e segale avariati: inizio dell'estate e fine dell'autunno. Le sue smozzicate perle di saggezza si mescolavano ai ricordi del villaggio che aveva lasciato più di settant'anni prima di sedersi, e poi restare tutto il giorno in posizione orizzontale, dentro il carro dell'ultimo esilio.

Quando la strada glielo consentiva, la ragazzina si infilava sotto l'incerata e guardava il paesaggio sfilare, la schiena contro il telo

amovibile, la mano posata sui piedi della vecchia sotto la coperta. La ascoltava urlare all'indirizzo della madre morta da cinquant'anni, in quella lingua che cominciava appena a capire – urlava per avere il permesso di entrare nel regno una volta per tutte.

Erano settimane, da quando il carro si era inoltrato nella pianura, che i due figli e il nipote della vecchia subivano quel regime di strepiti alternati a silenzi. Brad, il primogenito, lo sopportava stoicamente, quasi fosse un'avversità come un'altra, o un mistero della natura. Faceva lo stesso con i rovesci di grandine e i temporali improvvisi che ogni tanto strapazzavano la piccola carovana. Lo sopportava come aveva fatto con le strigliate e le scariche di botte che la madre aveva pensato bene di somministrargli in passato. Lo sopportava con lo stesso spirito con cui si era tolto di bocca il pane quotidiano finché non sarebbe stato in grado di mietere e cuocerselo da solo, oppure di guadagnarselo. Suo figlio Josh, invece, appena la vecchia attaccava a strillare, andava avanti per conto suo a piedi o a cavallo, ma Brad non faceva una piega. Non si sarebbe mai sognato di metterci bocca. Così come non metteva bocca sul fatto che la ragazzina che avevano trovato accovacciata ai piedi di un grande pino, a miglia di distanza dalla loro destinazione e dal loro punto di partenza, si fosse inserita nella loro vita con tanta semplicità.

Le cose, le persone e gli eventi si presentavano da un momento all'altro così come lui stesso era venuto al mondo, e lui non doveva fare altro che accoglierli.

Sei mesi prima, proprio sul limitare della pianura, la piccola li aveva guardati mentre si avvicinavano, senza scollarsi dal suo albero. Stava mangiando qualcosa che aveva mandato giù in fretta e furia prima che le arrivassero vicino. Aveva guardato i buoi, poi i tre uomini, Jeffrey, l'altro figlio della vecchia, a cassetta, Josh che teneva il cavallo per le briglie, e Brad in coda, intento a scacciare via le mosche dal viso con il cappello. E proprio mentre stavano per superarla e passare oltre gettandole giusto un'occhiata circospetta, da dentro il carro la nonna si era messa a ululare come un coyote. La piccola aveva sgranato appena gli occhi ma era rimasta immobile. Gli altri erano rabbriviti come se fossero stati investiti da una

corrente d'aria gelida. Quel giorno gli ululati da coyote partiti dai piedi del pino erano continuati per il resto del percorso.

Josh aveva preso il largo. Jeffrey si era messo nelle orecchie i tappi di cera che teneva nella fettuccia del cappello. Brad si era armato di pazienza. La ragazzina aveva aspettato che la litania si protraesse per un tratto considerevole. Dopodiché si era alzata e aveva deciso di avviarsi lungo la pista sonora aperta da quella voce disarticolata, che pure le suonava familiare.

Sul far della sera, si era avvicinata all'accampamento con un coniglio morto e un fascio di legna da ardere sotto il braccio. Josh, che tornava attraversando la pianura al piccolo trotto, per poco non l'aveva travolta. Era quasi buio, e al rumore degli zoccoli la ragazzina si era accucciata dietro la legna. Lui non l'aveva vista.

La nonna, che non aveva mai smesso di urlare, si era zittita solo alla vista del viso della ragazzina, incorniciato nell'apertura del carro. In quel momento aveva chiuso la bocca e allungato la mano verso i capelli neri della piccola. Li aveva toccati con le sue dita fragili, aveva tirato fuori la lingua e si era addormentata di schianto.

Brad non si chiedeva da dove venisse la ragazzina. Il suo passato era impresso nel taglio degli occhi, nei calli di vecchia data sui piedi, nelle mosse rapide con cui aveva scuoiato il coniglio. Il suo passato la accompagnava, conferendole il dono di seguire le vestigia di un lamento in un deserto di sterpi. E forse anche quello di ammansire i coyote. Quando pioveva la lasciava dormire dentro il carro.

Portava una tunica di tela che le arrivava alle ginocchia, non meno lisa dei pantaloni di Josh, che praticamente viveva in groppa al cavallo. Intorno alla vita, un coltello nella guaina, tenuto fermo da una cintura di cuoio intrecciato, priva di fibbia. Mangiava poco e in fretta, e raccoglieva piccoli frutti di ogni tipo che in genere erano destinati al pasto serale. Josh si rifiutava sempre di assaggiarli, anche perché aveva visto Brad che, dopo aver mangiato una di quelle bacche rosso scuro confidando nel loro potere astringente, era caduto in un sonno quasi istantaneo. Vero è che la nonna, quando riuscivano a fargliene mandare giù una manciata, poi era più tranquilla. Guarire, però, non guariva, e chi guarisce dalla vecchiaia? Non si

fidava. Da quando la piccola si era praticamente volatilizzata sotto il fascio di rami, in quella prateria dove il più piccolo sterco bovino si vede lontano un miglio, Josh teneva le distanze e, rientrando all'accampamento, cercava sempre di capire dove si trovasse. Evitava di lanciare il cavallo al trotto se prima non l'aveva individuata.

Se, quando raggiungeva gli altri dopo aver legato il cavallo, intorno al fuoco c'era anche lei, spesso e volentieri sputava di lato e le guardava la fronte e le mani, ma mai gli occhi. Era diventata un'abitudine, finché una sera lei lo aveva imitato così bene che Jeffrey per poco non si era strozzato dal ridere.

Lo avrebbe conciato per le feste se Brad non gli avesse ringhiato di mettersi seduto e mangiare. Si era seduto. Poco prima aveva trovato un guado trenta miglia a valle, dove il carro avrebbe potuto attraversare il fiume. Erano tre giorni che lo cercava, saggiando il fondale col piede perché non voleva mettere a repentaglio il cavallo. Il giorno prima era finito d'un tratto in un gorgo al centro del fiume e si era salvato solo grazie a un ramo di pino giallo impigliato saldamente tra le rocce. Aveva perso uno stivale. Piuttosto che rientrare con uno stivale solo, aveva preferito scagliare l'altro sulla sponda opposta. Il fiume era largo, ma la scarpa era finita sulla teraferma. Subito dopo aveva notato una nube di polvere che si muoveva da est a ovest nella direzione delle montagne boschive verso cui erano diretti loro. Doveva essere una piccola mandria, una carovana o un gruppo di uomini che procedevano spediti, più o meno a tre giorni di marcia. Prima di dare la notizia se l'era presa comoda. Si era versato il caffè, evitando lo sguardo di Jeffrey. Sapeva che lo zio avrebbe dato metà della sua camicia pur di farsi finalmente un bicchiere in compagnia o pur di giocare l'altra metà a carte. In circostanze normali gliene avrebbe parlato subito, ma quell'imbecille si era appena preso gioco di lui. E d'altra parte, mica poteva indovinare dal colore della polvere sollevata se si trattava di uomini o animali. All'ultima stazione di sosta, le ipotesi si sprecavano: erano stati fatti i nomi di personaggi importanti, e si diceva che tutti viaggiavano rigorosamente armati. Josh non aveva alcuna fretta di fare nuovi incontri. Anzi, per quanto lo riguardava, avrebbero fatto

meglio a evitarli finché non sarebbero entrati in città. Nei limiti del possibile.

Jeffrey gli aveva offerto una mestolata di stufato, ma Josh aveva rifiutato con un gesto. L'altro aveva ributtato il mestolo nel pentolone, poi lo aveva posato sui sassi e sputato per terra tra i suoi piedi.

«Alla tua età, io non rifiutavo mai un boccone di *rata*».

«Alla mia età tu ti inculavi le galline».

Jeffrey aveva sorriso. Si era alzato lentamente e si era stirato i muscoli premendosi i palmi sulla schiena. Aveva raggiunto il carro e ci era saltato sopra con un balzo che aveva fatto tremare i montanti. Lo aveva sentito rovistare tra le casse brontolando. Quando era rispuntato, un'ombra scura gli penzolava dalla mano destra. Aveva lanciato l'oggetto a Josh, che lo aveva guardato atterrire ai suoi piedi. Erano gli stivali buoni che lo zio riservava alle serate di baldoria.

«Con questi addosso, vedi di farti onore quando saremo in città».

Josh li aveva presi, arrossendo e bofonchiando un «grazie» all'indirizzo del fuoco. Le strisce di tessuto che si era legato intorno ai piedi dopo aver perso gli stivali non erano servite a granché. Le staffe gli avevano scorticato la pelle, e così era stato costretto a tirarle su e a montare tenendo i talloni incollati alla pancia del cavallo. Quella sera, al posto delle cosce aveva due pezzi di legno.

Brad aveva appena coperto il pentolone e si era alzato a sua volta quando il cavallo di Josh si era messo a nitrire nella notte. Era una bestia tranquilla, e la cosa aveva subito messo tutti in allarme. Sotto il carro, la ragazzina aveva piegato la testa di lato, in ascolto. Il cavallo aveva sbuffato, scuotendo la criniera. Il silenzio era così profondo che ciascuno di loro ne aveva udito distintamente il fruscio. Poi c'era stato un tonfo secco, il sibilo rasoterra di qualcosa che saettava nell'erba, e la ragazzina aveva indicato un animale che si allontanava prima di essere inghiottito dalla prateria.

Brad aveva abbassato il mestolo che nel frattempo aveva ripreso. Il fratello aveva rilassato le dita strette intorno al calcio della pistola e aveva lasciato cadere la mano. Josh aveva ripreso a respirare. Un attimo dopo si era alzato ed era andato dal suo cavallo calzando gli stivali nuovi. Lo aveva accarezzato sul collo e in mezzo alle

narici, e gli aveva dato una carota selvatica che teneva in tasca. Le orecchie del cavallo, però, avevano continuato a muoversi ancora a lungo.

Più tardi, quella notte, la ragazzina era riuscita a sventare una potenziale sciagura, rischiando grosso ma senza un attimo di esitazione. Da quel momento Josh, che aveva assistito alla scena, quando la sera rientrava all'accampamento non sputava più nel fuoco e aveva cominciato a chiamarla col suo nome: Xiao Niú.

Il rumore degli zoccoli dei cavalli lanciati al galoppo fra i tronchi affilati dei pini rimbombava nell'aria immobile del sottobosco. La terra produceva il suono pieno, elastico e morbido di una pelle di tamburo, mentre gli uomini cavalcavano in silenzio. Sbucarono dalla foresta in un gruppo compatto, e il martellare degli zoccoli dilagò nello spazio aperto, invase la prateria, si fece più incalzante. Mentre attraversavano il fiume, i cavalli rabbrivivano tra gli spruzzi, portandosi dietro i sassi del fondo. Salirono sulla collina senza rallentare il passo, i polmoni che sputavano nuvole di vapore come mantici, gli zoccoli che a contatto con le pietre sprigionavano piogge di scintille. Giunti in cima, si fiondarono giù nella valle, quasi volando sotto le zolle di terra smossa. La scia sonora si smorzò in lontananza per poi svanire del tutto, per la gioia di Zébulon, che non ci teneva affatto a farsi trovare. Lo avevano già disturbato abbastanza: stava schiacciando un pisolino e riteneva di averne tutto il diritto. Dopo aver lasciato precipitosamente il saloon di Owensboro dietro consiglio di Sue e abbandonato due cavalli in balia degli avvoltoi, e dopo aver deciso di spostarsi solo di notte, per settimane, protetto dall'oscurità, pensava di potersi concedere un meritato sonnellino riparatore dove e quando gli pareva. In fin dei conti adesso si trovava in territorio libero.

Il suo concetto di libertà era piuttosto concreto. Le due pesanti bisacce che si portava dietro ne erano la prova.